

LE 'PRETESE' DI UN MAESTRO (NOTA A PETRONIO, SAT. 46.5)

Nel capitolo 46 del *Satyricon* il liberto Echione racconta con orgoglio al retore Agamennone i progressi scolastici del piccolo Primigenio, che ha due maestri, molto diversi l'uno dall'altro: il primo, *sibi placens*, pieno di sé, non s'impegna come dovrebbe, il secondo è l'opposto del primo, modesto e servizievole, non ha pretese (5-6). Riporto il passo così com'è trådito dal codice Traguriensis, Parisinus lat. 7989 (H):

(5) *ceterum iam Graeculis calcem impingit et Latinas coepit non male appetere, etiam si magister eius sibi placens sit. Nec uno loco consistit, sed venit dem litteras, sed non vult laborare.* (6) *Est et alter non quidem doctus, sed curiosus, qui plus docet quam scit. Itaque feriatis diebus solet domum venire, et quicquid dederis, contentus est*¹.

Secondo alcuni Primigenio sarebbe lo schiavo prediletto di Echione², secondo altri il figlioletto, su cui si concentrano le attenzioni e le aspettative di un padre premuroso³. Certo è che il liberto ha a cuore la sua educazione proprio come si trattasse di un figlio: mentre l'istruzione di uno schiavo difficilmente andava oltre il livello elementare, il percorso di studi che Echione vagheggia per lui e che prevede anche la frequentazione di una scuola di retorica è quello normalmente riservato ai nati liberi delle classi elevate⁴. Echione ha appena annunciato infatti che Primigenio, una volta cresciuto, frequenterà la scuola di retorica di Agamennone (3 *Et iam tibi discipulus crescit cicaro meus... si vixerit, habebis ad latus servulum*)⁵. Anche se le aspettative di Echione appaiono alla fine alquanto ridimensionate⁶, si profila comunque un *iter* formativo di un certo impegno. Ben diverso è il paradossale percorso educativo dello schiavo Massa, pupillo del colliberto Abinna, di cui questi va peraltro molto fiero, che non ha seguito un ciclo regolare di studi, ma che è andato a scuola dai *circulatores*, dagli "artisti di strada"⁷.

¹ Seguo nelle altre citazioni petroniane, quando non diversamente indicato, l'edizione di Konrad Müller (2003).

² Vd. Booth 1979, 16 ss.; Gaide 1993; cfr. anche Smith 1975, 122; Schmeling 2011, 193.

³ Rinvio a questo proposito alle argomentazioni di Salanitro 1999, 426 s. (= 2021, 165 ss.).

⁴ Sulla diversità dei percorsi educativi riservati ad allievi appartenenti a differenti classi sociali nella Roma del primo secolo, vd. Booth 1979; un'articolata messa appunto della questione offre Maurice 2013, con ricca documentazione e ampi riferimenti bibliografici; sulle scuole riservate agli schiavi, vd. anche *infra*, n. 13.

⁵ *Servulus* ricorre anche in *Sat.* 139.5 in riferimento a giovani schiavi (*unus ex noviciis servulis subito accurrit*), qui però il vocabolo sembra indicare piuttosto l'affezione devota e deferente del futuro allievo di Agamennone; vd. Salanitro 1999 (= 2021), *loc. cit.*

⁶ Alla fine Echione non esclude che Primigenio possa ripiegare sull'acquisizione di conoscenze a carattere tecnico che gli permettano di praticare un mestiere, vd. *infra*.

⁷ *Sat.* 68.6 *ego ad circulatores eum mittendo erudibam*; a proposito dei *circulatores*, in

In attesa dunque che il piccolo Primigenio cresca e i tempi siano maturi perché possa frequentare la scuola di Agamennone, la sua educazione è affidata a due *magistri* incaricati di fornirgli la prima istruzione di base. Dal ritratto che ne viene fatto appare chiaro che Echione, mentre apprezza il comportamento del secondo, ha non poco da ridire su quello del primo. Più difficile è intendere a pieno i motivi del suo disappunto. Infatti la porzione di testo che si riferisce al primo maestro (*etiam si magister eius sibi placens sit. Nec uno loco consistit, sed venit dem litteras, sed non vult laborare*) presenta alcuni problemi interpretativi tuttora aperti dovuti a probabili guasti della tradizione manoscritta che gli studiosi hanno tentato variamente di sanare.

Quello che è certo è che alla modestia del secondo viene contrapposta la presunzione del primo, che infatti è descritto come *sibi placens*, uno che si dà delle arie, “pieno di sé”. È questo un difetto che Seneca non manca di rilevare proprio in chi si dedica agli studi liberali e ama fare sfoggio di erudizione (*epist.* 88.37): *liberalium artium consecratio molestos, verbosos, intempestivos, sibi placentes facit*⁸. La maggior parte dei più recenti editori in luogo del congiuntivo *sit* (*etiam si sibi placens sit*) accoglie *fit* come proposto da Bücheler⁹. L’indicativo infatti è usato da Echione anche poco prima in frasi introdotte da *etiam si* (2 *etiam si omnia hoc anno tempestas depravit*¹⁰; 3 *etiam si in aves morbosus est*); inoltre anche la frase che segue immediatamente ha il verbo all’indicativo: *nec uno loco consistit*¹¹. A proposito di

relazione al passo petroniano, rinvio a Degl’Innocenti Pierini 2004, 63-81.

⁸ Il senso di *sibi placens* è quello di ‘contento di sé stesso’, cfr. *ThLL*, X 1.2269.5 ss.; ricorre più volte in Seneca sia in senso positivo (cfr. ad es. *epist.* 59.14 *si per dies noctesque par et aequalis animi tenor erecti et placentis sibi est, pervenisti ad humani boni summam; epist.* 115.18 *magnus et opinionum securus et ob ipsa quae aliis displicent sibi placens*), sia in senso negativo: oltre a *epist.* 88.37 cit., dove Seneca sta criticando la futilità della ricerca erudita che si perde in minuzie, cfr. ad es. anche *ben.* 5.7.4 *placens sibi et se suspiciens, et ut ita dicam, adsentator suus*. Con analogo significato negativo *sibi placere* compare nel *Satyricon* già in 44.14 nel discorso di Ganimede: *Sed si nos coleos haberemus, non tantum sibi placeret*, vd. anche 126.8 *‘Nolo’ inquit ‘tibi tam valde placeas’*.

⁹ Bücheler 1882³, 31; così tra gli altri Müller (che rinvia in app. a Petersmann 1977, 220, n. 153) e Giardina-Cuccioli Melloni 1995; vd. anche Smith 1975, 123 e Schmeling 2011, 194.

¹⁰ *Depravavit* è correzione di Müller per *dispare pallavit* di H, testo da alcuni ritenuto guasto e variamente corretto (*disparpallavit, dissipavit, despoliavit*, etc.); rinvio agli apparati di Müller e di Giardina-Cuccioli Melloni 1995; vd. anche Gianotti 2013, *ad loc.*, che comunque accoglie il testo tràdito.

¹¹ Altri difendono il congiuntivo *sit*, che implica un legame meno stretto con le frasi seguenti, ritenendolo sulla scorta di Süss 1926, 72 un “iperurbanismo” da ricondurre alla “*urbanitatis vana affectatio*” che caratterizzerebbe il linguaggio di Echione; così anche Boyce 1991, 84; cfr. anche Gianotti 2013, *ad loc.* È vero che il congiuntivo compare anche in 71.1 *etiam si illos malus fatus oppresserit*, ma è Trimalchione che parla. *Fit* sembra preferibile non solo perché il costruito di *etiam si* con l’indicativo, che ricorre ben due volte a breve distanza,

quest'ultima notazione, che sembra far riferimento agli spostamenti del maestro da un luogo all'altro, si ritiene per lo più che si riferisca alla mancanza di assiduità del *magister* nel seguire l'allievo¹² (Primigenio è bravo, anche se il maestro non lo segue come dovrebbe); in tutto il passo (5-6) al sacro zelo del secondo maestro viene infatti contrapposto lo scarso impegno del primo, che *non vult laborare*.

Secondo Booth, che ritiene che Primigenio sia uno schiavo e che Echione, in quanto "a poor man", possa permettersi solo di mandarlo a studiare in una scuola pubblica a buon mercato, il primo insegnante sarebbe un "maestro di strada" costretto a spostarsi da un luogo ad un altro per accrescere la sua riserva di allievi¹³. Ma questa potrebbe essere se mai la condizione del secondo maestro *non quidem doctus, sed curiosus*, che si reca nella casa di Echione *feriatis diebus*, e che nei giorni lavorativi potrebbe prestare la sua opera altrove, o dando lezioni private ad altri allievi o in una scuola pubblica presumibilmente di basso livello, in considerazione del suo modesto bagaglio culturale¹⁴. Diverso mi pare il caso del primo maestro, *sibi placens*, del quale non viene messa in dubbio la competenza, ma del quale si lamenta lo scarso impegno. Lo spostarsi da un luogo ad un altro non implica necessariamente che questi sia un "maestro di strada": la notazione *nec uno loco consistit*, sempre che il testo non sia guasto (vd. *infra*), può riferirsi anche ad un *domesticus praeceptor*¹⁵ di livello non infimo, che non dedichi tutto il suo tempo ad un solo allievo. Come avrà occasione di osservare Quintiliano, poteva capitare che ottimi maestri privati non trascorressero tutto il giorno al fianco di un unico allievo (*inst.* 1.2.11): *Sed praestet alicui vel gratia vel pecunia vel amicitia, ut doctissimum atque incomparabilem magistrum domi habeat, non tamen ille totum in uno diem consumpturus est*. Quintiliano si riferisce proprio alla educazione dei fanciulli tra le mura domestiche¹⁶. Il pri-

è coerente con l'*usus* di Echione, ma anche perché il passaggio da un originario *fit* a *sit* può essere spiegato come un errore meccanico di assimilazione progressiva (... *placens sit...*). Meno convincente è apparsa la proposta *it* di Asztalos (in Öberg 1999), che presuppone invece un errore di dittografia.

¹² Vd. Marmorale 1961², 70, che traduce: "non è assiduo"; Aragosti 1995, 237: "non rimane al suo posto" (ma vd. anche *infra*).

¹³ Così Booth 1979, in part. 17 s.; a proposito della "scuola di strada" vd. Bonner 1972, 515 ss. e 1977, 116 s.; in generale sulle scuole riservate agli schiavi, vd. anche Mohler 1940; Forbes 1955; Vogt 1973; Bradley 1984; Finley 1990, 39-129; Maurice 2013, 100 ss., con ulteriori riferimenti bibliografici.

¹⁴ A proposito del significato di *curiosus*, vd. *infra*.

¹⁵ Così Quintiliano in *inst.* 1.2.4 (vd. anche la n. seguente).

¹⁶ Quintiliano, impegnato a difendere la scuola pubblica e a confutare le obiezioni di chi ritiene che un precettore privato possa meglio seguire un singolo discepolo, sostiene che un maestro, mentre segue un allievo, può, senza trascurarlo, insegnare anche ad altri discepoli

mo maestro di Primigenio *sibi placens* sembrerebbe appartenere ad una categoria più vicina a quella dei *domestici praeceptores*, a cui si riferisce Quintiliano, piuttosto che a quella dei poveri “maestri di strada”, come fa supporre comunque il suo atteggiamento di sufficienza, ben diverso da quello modesto del secondo insegnante.

Qualche considerazione merita poi la “povertà” di Echione; nonostante il liberto rivolgendosi ad Agamennone ostenti una condizione economica decisamente modesta (1 *Non es nostrae fasciae, et ideo pauperorum verba derides; 2 casulas nostras*¹⁷), il riferimento alla futura frequentazione di una scuola di retorica da parte di Primigenio, l’incarico affidato non solo ad uno, ma a due maestri, dei quali almeno il secondo è sicuramente un insegnante privato (*solet domum venire*), implica una condizione meno disagiata di quanto è stato supposto. Si consideri poi che l’acquisto di libri di legge, che Echione ha già messo di sua iniziativa a disposizione del piccolo (7 *Emi ergo nunc puero aliquot libra rubricata, quia volo illum ad domusionem aliquid de iure gustare*¹⁸; vd. anche *infra*) richiede una disponibilità di denaro¹⁹ compatibile con una posizione economica se non proprio agiata, in ogni caso molto lontana dall’indigenza.

La maggior parte degli studiosi, come si è notato prima, ritiene che *nec uno loco consistit* si riferisca agli spostamenti del maestro che non starebbe a lungo fermo in un solo posto e che per questo non si prenderebbe adeguatamente cura del suo allievo, ma c’è anche chi, soprattutto in passato, ha inteso diversamente; c’è chi ha supposto che la frase implichi una critica nei confronti della sua irrequietezza caratteriale²⁰ o del suo metodo educativo²¹, oppure una lamentela nei confronti non del maestro, ma dell’allievo, che sarebbe piuttosto indisciplinato²²: interpretazioni poco condivisibili, che invita-

(*inst.* 1.2.9-16).

¹⁷ Un’espressione simile è usata anche dal colliberto Ganimede in *Sat.* 44.15 (*casulas meas*), dove, come nel nostro passo, al di là della valenza dispregiativa del diminutivo si avverte comunque il compiacimento del proprietario (vd. Marmorale 1961², 58 s.).

¹⁸ A proposito dei *libra rubricata*, i libri giuridici, in cui le prime parole o i titoli delle leggi erano scritti con inchiostro rosso, rinvio ai commenti di Marmorale 1961², Pellegrino 1975, Schmeling 2011, Gianotti 2013; vd. anche la n. seguente.

¹⁹ Sui costi e sul commercio del materiale librario a Roma, si veda Kleberg 1975, 69 ss.; sulla circolazione di testi giuridici al tempo di Petronio, a proposito di *Sat.* 46.7, rinvio a Mantovani 2018, 41 ss. e Marcone 2019, 271 s.

²⁰ Vd. Fuchs 1959, 65: “ein unruhiger Geist”; Longobardi 2008, *ad loc.*: “un’anima in pena”.

²¹ Cesareo-Terzaghi 1950, *ad loc.*: “(benché) ... non batta e ribatta le stesse cose”; Väänänen 1982, 302: “benché il suo maestro sia un presuntuoso e non sappia insistere su un medesimo punto”.

²² Così intendono tra gli altri Burman 1743², Sedgwick 1950², Pellegrino 1975, *ad loc.* (ma vd. anche *infra*).

no comunque a riflettere sulla difficoltà nel cogliere a pieno il senso della frase²³, che pure dal punto di vista linguistico sembra non presentare problemi di sorta.

Anche se il testo tràdito *nec uno loco consistit* viene unanimamente accolto, non mi sentirei di escludere del tutto la possibilità che ci sia giunto oscurato da una qualche corruzione (ricordiamo che il testo è conservato qui solo da H). Possiamo provare a saggiare anche questa possibilità, formulando soltanto *exempli causa* alcune ipotesi: *suo*, in luogo di *uno*, darebbe ottimo senso: il maestro “non sta al suo posto”, “non adempie al proprio dovere”, ma è poco probabile che un originario *suo* (facile da intendere) si sia corrotto in *uno*. Anche dal punto di vista paleografico si spiegherebbe forse meglio una corruzione (sempre nell’ipotesi che di corruzione si tratti) a partire da un originario *imo* (come in 30.1 *imam partem*, dove il testo genuino *imam*, restituito per congettura, in H è corrotto in *unam*²⁴); *loco* potrebbe in tal caso riferirsi al posto a tavola e la frase *nec imo loco consistit* (o *considit?*)²⁵, in senso proprio e/o in senso metaforico, potrebbe significare che il maestro non si accontenta dell’ultimo posto, ma vuole il posto d’onore: *imo loco* si riferirebbe al posto meno ambito, occupato dal invitato di rango inferiore o comunque di minor prestigio²⁶; in tal caso nella frase in questione si ribadirebbe il concetto espresso da *sibi placens*, cioè il comportamento, a giudizio di Echione, eccessivamente pretensioso del primo *magister*.

Se per quanto riguarda il tràdito *nec uno loco consistit* si tratta solo di un sospetto di corruzione, più problematico è il caso della porzione di testo che segue immediatamente. Le difficoltà maggiori dal punto di vista testuale ed esegetico, riguardano infatti, com’è noto, la frase successiva *sed venit dem litteras*. Poco convincenti i tentativi di difendere il testo tràdito: l’espressio-

²³ Sulle difficoltà esegetiche della frase richiama l’attenzione già Cotrozzi 2008, 45.

²⁴ La congettura risale al Muretus, rinvio agli apparati di Müller e Giardina-Cuccioli Melloni 1995; vd. anche Gianotti 2013, *ad loc.*

²⁵ Per l’uso di *considerare* in Petronio, cfr. *Sat.* 9.2 *consedit puer super lectum*; cfr. anche 59.3 *Ipsa Trimalchio in pulvino consedit*. Per l’uso di *considerare* in contesti conviviali, si veda anche il frammento del *De vita populi Romani* di Varrone (fr. 30a Riposati, 443 Salvatore), riportato da Isidoro (*orig.* 20.11): *sedes dictae quoniam apud veteres Romanos non erat usus adscumbendi; unde et considerare dicebantur. Postea ut ait Varro de Vita populi Romani, viri discumbere coeperunt, mulieres sedere, quia turpis visus est in muliere adscubitus* (sulla questione, vd. Vannini 2020, 79).

²⁶ Cfr. *Sat.* 38.7 *vides illum qui in imo imus recumbit*; sulla posizione occupata dai commensali, in riferimento alla cena petroniana, vd. Carandini 2010, 310-318 e Vannini 2020. A proposito della posizione sul letto triclinare, come riflesso del prestigio sociale dell’ospite, illuminanti appaiono le testimonianze di Seneca, da cui si evince che una collocazione ritenuta inadeguata poteva provocare non solo delusione e risentimento (*cons. sap.* 10.2 *non in medio me lecto sed in imo conlocavit*), ma persino esplosioni di ira (*ira* 3.37.4 *minus honorato loco positus irasci coepisti convivatori, vocatori, ipsi qui tibi praeferebatur*); vd. Berno 2018, 155.

ne *dem litteras* dovrebbe essere intesa come una richiesta bruscamente introdotta da *venit*. Anche se il linguaggio di Echione, come quello degli altri colliberti di Trimalchione, è notoriamente molto lontano dalla correttezza classica e il periodare ha non di rado un andamento paratattico tutt'altro che lineare²⁷, un passaggio come questo risulta decisamente troppo duro. Non unanime appare poi l'interpretazione del termine *litteras*, che è stato variamente inteso: lettere²⁸, letteratura²⁹, cultura o istruzione letteraria³⁰, libri³¹, materiale scrittoria³². Si è supposto anche che potesse indicare le lettere dell'alfabeto d'avorio, con le quali i fanciulli imparavano a leggere³³, ma Primigenio, che, dopo lo studio del greco è alle prese con quello del latino (*iam Graeculis calcem impingit et Latinas coepit non male appetere*)³⁴, evidentemente è già in grado di leggere, tanto che Echione ha pensato bene di procurargli anche dei libri di legge (*7 aliquot libra rubricata*; vd. *supra*). Fra tante proposte interpretative avanzate in tempi recenti e meno recenti, meritevole di particolare attenzione è quella di Lamer³⁵, che intende *litterae* come "mandato per il pagamento dello stipendio" (vd. *infra*).

Quasi tutti gli interpreti attribuiscono la richiesta *dem litteras* al maestro, ma non manca chi ritiene invece che possa essere attribuita all'allievo, mentre le lamentele nei suoi confronti (*non vult laborare*) sono attribuite talora al maestro³⁶, talora allo stesso Echione, che dopo aver lodato Primigenio per la sua laboriosità e la sua intelligenza (*3 Nam quicquid illi vacat, caput de tabula non tollit. Ingeniosus est et bono filo*) finirebbe poco plausibilmente per contraddirsi³⁷.

²⁷ Sulle caratteristiche del linguaggio di Echione, vd. Lynch 1982; Perutelli 1985, 116 s.; Boyce 1991, 81-85.

²⁸ Ciaffi 1967², 141: "si fa dare delle lettere da scrivere"; vd. già Bücheler 1862, 53: "venit petens ut tradam quod litteris consignet, grammatista simul et librarius ad manum".

²⁹ Cfr. ad es. Gianotti 2011, 27 ss., in part. 29 e Gianotti 2013, 163.

³⁰ Pellegrino 1975, *ad loc.* e Pellegrino 1980-1981, 30 ss. (vd. anche *infra*).

³¹ Cesareo-Terzaghi 1950, *ad loc.* "viene, mi dice di dargli dei libri"; Marmorale 1961², *ad loc.*: "gli darei dei libri da leggere".

³² Aragosti 1995, 237: "arriva, mi chiede roba da scrivere". Vd. anche Longobardi 1999, 117: "Carta e penna!"; successivamente la studiosa accoglie però il testo edito da Giardina-Cuccioli Melloni 1995 (Longobardi 2008).

³³ Quint. *inst.* 1.1.26: *eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre*; così Baehrens 1926, 265 s.

³⁴ Com'è noto l'insegnamento elementare cominciava con il greco (vd. Quint. *inst.* 1.1.12-14, ma cfr. anche Petron. *Sat.* 5.9 ss.); il senso della frase secondo la maggior parte degli interpreti è proprio che dopo aver messo da parte il greco Primigenio sta approfondendo il latino: vd. Schmeling 2011 e Gianotti 2013, *ad loc.*, con i riferimenti bibliografici citati.

³⁵ Lamer 1927, 831.

³⁶ Vd. Whittick 1957, 393.

³⁷ Così Pellegrino 1975, 301.

La maggior parte degli studiosi non a torto concorda nel ritenere che il testo tràdito *sed venit dem litteras*, sia indifendibile e richieda un intervento. Numerosissime le proposte di emendamento. Ha avuto notevole fortuna l'emendamento *scit quidem litteras*³⁸ che pone in evidenza la contrapposizione tra la dottrina del primo maestro e la scarsa competenza del secondo (*non quidem doctus, sed curiosus, qui plus docet quam scit*): questi appare pieno di buona volontà, ma non all'altezza del primo, che del resto viene presentato come il vero maestro di Primigenio (*magister eius*), e sembra doversi limitare ad affiancarlo (*Est et alter...*), sostituendolo nei giorni di festa (*feriatis diebus*)³⁹; è definito *curiosus*, che significa qui "scrupoloso", "coscienzioso" fino all'eccesso⁴⁰, come in 29.4, dove il termine è usato in riferimento al meticoloso *pictor*, autore degli affreschi che ornano il portico della casa di Trimalchione, più dotato di buona volontà e diligenza che di talento artistico⁴¹. Con il suo comportamento pateticamente zelante il secondo maestro sembra voler compensare le sue carenze culturali, come si evince dallo spiazzante *qui plus docet quam scit*⁴².

Indubbiamente nel nostro testo un esplicito riferimento alla solidità della preparazione del maestro principale sarebbe plausibile (già Burman⁴³ proponeva *sed novit quidem litteras*), ma non proprio indispensabile. La competenza del primo maestro si evince comunque dalla contrapposizione alla mancanza di cultura del maestrucolo *non quidem doctus sed curiosus*. Inoltre la notazione *sibi placens*, nella presentazione del primo maestro, già evoca

³⁸ L'emendamento già proposto in forma più estesa (*sed it, redit, scit quidem litteras*) da Chr. Fr. W. Jacobs (1793) e riproposto con modifiche anche da Wehle 1861 (*sed venit, abit, scit quidem litteras*), precisato poi da Blümner 1920, 341, è accolto tra gli altri da Müller e Giardina-Cuccioli Melloni 1995; sulla storia dell'emendamento si veda Gianotti 2011, 28 e n. 30 e Gianotti 2013, 356.

³⁹ Sulle vacanze scolastiche, vd. Bonner 1972, 139 s.; Maurice 2013, 32.

⁴⁰ Con questo significato il vocabolo è ben attestato in tutto l'arco della latinità, cfr. s.v. *curiosus*, *ThlL*, IV 1493.47 ss.; cfr. anche *curiose* in *Sat.* 63.6: *involuta sinistra manu curiose*.

⁴¹ In *Sat.* 29.4 *omnia diligenter curiosus pictor cum inscriptione reddiderat*, l'aggettivo *curiosus*, come nel nostro passo, significa "scrupoloso" fino all'eccesso (vd. n. prec.); unito all'avverbio *diligenter*, implica la meticolosa accuratezza di un modesto decoratore fedele alle consegne del committente di cui asseconda il cattivo gusto e non l'opera di un artista di talento; rinvio a Bocciolini Palagi 1994, 107; cfr. anche Bocciolini Palagi 1998, 465 ss. Sul livello artistico dell'opera sensibilmente diverse le valutazioni di Conese 2020.

⁴² La frase ricalca espressioni proverbiali attestata in tutto l'arco della latinità; vd. Otto 1890, 119, s.v. *docere*, e 118, s.v. *discere* 2; Girolamo in una epistola a Paolino di Nola (53.7) userà espressioni simili (*docent, antequam discant; disserunt aliis, quod ipsi non intellegunt; docere quod ignores*) per bollare, con piglio satirico, coloro che affrontano le sacre scritture senza le conoscenze necessarie. Sul frequente ricorso di Echione ad espressioni proverbiali, vd. *infra* n. 63.

⁴³ Burman 1743², I, 309.

un tipo di docente, come i dotti *sibi placentes* stigmatizzati da Seneca (*epist.* 88.37, cit. *supra*), fin troppo compiaciuto della propria competenza che, vera o presunta che sia, nel contesto petroniano non viene messa in dubbio: i mugugni di Echione riguardano la esosa pretensiosità del *magister*, a cui non corrisponderebbe un impegno adeguato (*non vult laborare*).

Non pochi studiosi cercano di superare le difficoltà che il testo tradito presenta postulando una lacuna, per lo più, tra *sed venit* e *dem litteras*, così anche Ernout che segnala in apparato, senza però accoglierla nel testo, la proposta di Paul Thomas: *sed venit <raro; scit qui>dem litteras*⁴⁴. Diversamente Fuchs ritiene che sia caduta una porzione di testo contenente piuttosto un riferimento alla frequentazione quotidiana della casa da parte del primo maestro, in contrapposizione a quella del secondo che vi si recherebbe solo *feriatis diebus*, e propone *sed <cottidie> venit, dem litteras*⁴⁵. Pellegrino propone *sed venit <et> dem litteras, sed non vult laborare*, e intende “ma arriva e: gli darei un’istruzione letteraria, ma non ha voglia di fare niente”, ritenendo che l’appunto sia da riferire non al maestro, ma all’allievo⁴⁶. Tra coloro che più opportunamente lo riferiscono al maestro, Capponi propone *sed venit* (scil. *domum*); *<i>dem <hic> littera<tus>* (scil. *est*), *sed...*⁴⁷. Gianotti propone invece un’integrazione che implica disappunto da parte di Echione per un *magister* che non è assiduo e si fa desiderare: *sed venit <tan>dem, litteras <scit> sed...* (“ma viene alla buon’ora; conosce sì la letteratura ma non ha voglia di far fatica”)⁴⁸.

Nel gioco di corrispondenze per contrasto presenti in tutto il passo (5-6), come si è già avuto modo di notare, all’atteggiamento pretensioso del primo maestro è contrapposto quello modesto e accomodante del secondo, che *quicquid dederis, contentus est*. La natura delle ricompense, che questi riceve, affidate evidentemente al buon cuore di Echione, non è specificata: potrebbe trattarsi di manchette in denaro o anche modeste regalie, oppure inviti a pranzo, come quello che viene prospettato ad Agamennone (2 *Invenimus quod manducemus, pullum, ova: belle erit... invenimus ergo unde saturi fiamus*). Il primo maestro, pieno di sé, è uno che diversamente dal secondo,

⁴⁴ Thomas 1921.

⁴⁵ Fuchs 1959, 65.

⁴⁶ Pellegrino 1980-1981, 30 ss.; in un primo momento lo studioso aveva proposto di integrare *sed venit <it> dem litteras* (Pellegrino 1975, 301).

⁴⁷ Capponi 1995, 52.

⁴⁸ Gianotti 2011, 27 ss., in part. 29 e Gianotti 2013, *ad loc.* Le vie battute nel tentativo di dare un senso alla frase sono le più varie e diverse; il ventaglio di proposte è molto ampio; mi sono limitata a richiamare quelle che mi sono sembrate più rappresentative delle diverse tendenze interpretative; per un quadro più dettagliato delle varie soluzioni congetturali prospettate rinvio ai sopra citati contributi di Gianotti; vd. anche Vannini 2007, 150.

non si accontenta di *quicquid dederis*, ma evidentemente pretende altro. Ci aspetteremmo pertanto un esplicito riferimento alle sue richieste e alla loro natura, come rileva in particolare già Smith, che suppone si trovasse in una porzione di testo andata perduta⁴⁹. Ma, a mio avviso, forse non è necessario ipotizzare una lacuna: per sanare il guasto può essere sufficiente correggere *venit* in *velit*:

sed velit dem litteras, sed non vult laborare.

Tutt'al più si potrebbe, in alternativa, ipotizzare la caduta di *velit* per una sorta di aplografia: *Sed venit, <velit> dem litteras, sed non vult laborare*, ma la prima soluzione sembra preferibile in quanto comporta un intervento minimo. Credo che in ogni caso la parola oscurata (o caduta) che precedeva *dem* fosse proprio *velit*⁵⁰, che contribuisce alla intellegibilità del passo rendendo esplicita l'idea di una richiesta, che si ricava solo implicitamente dal testo tradito da H, mentre il congiuntivo restituisce coerenza sintattica al periodo.

Né fa difficoltà la sequenza *sed... sed* (ricordiamo che specialmente il primo *sed* è stato spesso sospettato di essere frutto di una corrotela e, come si è visto prima, soggetto a vari tentativi di emendamento): essa rientra nell'*usus* di Echione (cfr. 45.10 *Sed sibi quisque peccat. Sed subolfacio, quia nobis epulum daturus est Mammea...*) e riflette quella tendenza della lingua parlata al frazionamento dell'enunciato e al suo prolungamento per successive aggiunte⁵¹. Ritengo poi che il termine *litterae*, come supponeva Lamer, sia usato qui in un'accezione particolare, tolta dal linguaggio finanziario, con il significato di "obbligazione scritta", "impegno di pagamento"⁵², sulla scor-

⁴⁹ Smith 1975, 123.

⁵⁰ Vale la pena di segnalare un emendamento congetturale simile: *petit dem litteras* proposto da Jacques Mentel (Mentelius), che compare già nella edizione parigina del 1664 del ritrovato testo della *Cena* (Mentel 1664, 81); sull'attività e il ruolo dello studioso (1599-1670), noto anche con lo pseudonimo Io. Caius Tilebomenus, nei dibattiti sorti all'indomani della scoperta del frammento petroniano di Traù, vd. Pace 2019, *passim*, in part. 142 ss. L'emendamento sarà adottato da François Nodot (1650-1710), autore dei famosi complementi apocriefi del *Satyricon*, pubblicati per la prima volta nel 1691 e più volte ristampati, che attribuisce la richiesta all'allievo (I, 182 s.: "il vien par fois me demander des leçons"); ciò contribuirà alla pur limitata fortuna dell'emendamento, come attesta ancora nel 1843 Vincenzo Lancetti, che lo accoglie nella sua edizione commentata del testo petroniano (vd. Lancetti, *ad loc.*: "dimanda che gli si dia da scrivere"), traendolo dalla edizione di Nodot del 1709, da lui utilizzata, come si ricava dalla *Prefazione*. L'indicativo *petit* sarebbe coerente con l'uso dei modi verbali prevalente nel passo di cui ci stiamo occupando, ma per quanto riguarda la eventuale funzionalità di un congiuntivo come *velit*, vedi *infra*.

⁵¹ Vd. Hofmann 2003³, 243 ss.; per la "phrase à rallonges", di tipo familiare, vd. anche Callebat 1968, 110 s.

⁵² L'interpretazione di Lamer (1927, 831), che ha ricevuto finora attenzione soprattutto da parte di chi accoglie il testo tradito, è stata registrata nei commenti petroniani, talvolta, soprattutto in passato, più come una curiosità che come una soluzione convincente; vd. ad es. Perro-

ta di Ovidio, *ars* 1.428: *si non esse domi, quos des, causabere nummos, littera poscetur*, dove *littera* corrisponde a *syngrapha*⁵³ o *chirographum* “attestazione autografa di debito”⁵⁴. Il maestro dunque avrebbe delle ‘pretese’ ben precise, vorrebbe essere pagato. Sono queste le *litterae* che l’acculturato maestro pretenderebbe da Echione.

Quanto alla sequenza *velit... vult*, mentre l’indicativo *vult* si riferisce a quello che è presentato come un dato di fatto oggettivo, cioè l’atteggiamento inadempiente del *magister* (*non vult laborare*), il congiuntivo *velit*, se la congettura coglie nel segno, può essere funzionale a lasciare trasparire il punto di vista di Echione, restio a impegnarsi a sborsare del denaro, di fronte alle richieste di chi “vorrebbe” essere pagato, non avendo, a suo dire, le carte in regola per esigerlo. Secondo Booth *dare litteras* implicherebbe nel particolare contesto la richiesta da parte del maestro di un vero e proprio “contratto”⁵⁵; in ogni caso *litterae* si riferisce ad un impegno scritto vincolante per Echione che comporta, a breve o a lungo termine⁵⁶, un esborso di denaro, come compenso per le prestazioni del *magister*, impegno che questi richiederebbe evidentemente per cautelarsi contro un eventuale mancato pagamento. Il timore di non ricevere il compenso dovuto, considerate le lamentele di Echione nei suoi confronti (*non vult laborare*), non sarebbe immotivato. Non era infrequente infatti che gli allievi e i loro genitori o tutori tentassero di sottrarsi al pagamento delle rette pattuite adducendo vari pretesti, come si ricava anche dalla VII satira di Giovenale (cfr. 157 s. ... *nosse volunt omnes, mercedem solvere nemo. / “Mercedem appellas? Quid enim scio?”*⁵⁷). Si tratta di un malcostume piuttosto radicato e diffuso, che si perpetuerà nel tempo; anche Agostino, dopo aver aperto a Roma una scuola di retorica, avrà a lamentarsi degli espedienti escogitati dai suoi allievi per sot-

chat 1939, 60: “curieuse explication”; Pellegrino 1975, 301: “significato a dir poco singolare”.

⁵³ Vd. ad es. Cic. *Att.* 5.21.11 s., dove il termine ricorre più volte, cfr. in part. 11 *ex syngrapha postulabat*, “pretendeva in virtù di un’obbligazione scritta”; cfr. anche *fam.* 7.17.1.

⁵⁴ Ovidio avverte che se una donna chiederà al suo amante che le acquisti qualcosa e questi dovesse trovare la scusa di non avere denaro in casa, non c’è scampo, perché lei gli chiederà un impegno scritto, una sorta di ‘chèque’: vd. Pianezzola 1991, *ad loc.*, che rinvia a Marselli 1986, 140.

⁵⁵ Booth 1979, che, come Lamer, accoglie il testo tradito, così interpreta tutto il passo: “The lad is doing well at school, even though his teacher suits himself. He doesn’t stay in one place either, but he has come all the same to get a contract, although he won’t fulfil its terms” (p.18).

⁵⁶ Sulla tempesta dei pagamenti per lo più mensili o annuali, vd. Maurice 2013, 126 ss.

⁵⁷ Se l’allievo non ha imparato niente, la colpa è del maestro; in tutta l’ultima parte della satira (vv. 150-243) si lamentano i magri guadagni degli insegnanti e le difficoltà per assicurarsi; vd. Courtney 2013² e Stramaglia 2017², *ad loc.*; sul disagio economico di retori e grammatici vd. anche Bellandi 2008, 70 ss.

trarsi al pagamento dei compensi dovuti⁵⁸.

Se, rivolgendosi al colto Agamennone, Echione usa più volte il termine *litterae* nel suo significato più comune, cioè in riferimento alla cultura letteraria⁵⁹, non fa difficoltà che lo usi nello stesso contesto anche con un significato diverso e particolare, quello di “mandato” o “impegno di pagamento”. Infatti volutamente, mi pare, Petronio, per bocca di Echione, gioca proprio sul diverso significato, che lo stesso termine può assumere ora in ambito letterario, ora in quello finanziario, chiamando in causa anche le *litterae*, con le quali l'incolto *centonarius*⁶⁰, che vive di commercio, avrebbe maggiore dimestichezza. Già nella prima parte del suo intervento (cap. 45), in risposta al discorso del colliberto Ganimede, Echione, parlando della situazione della *colonia*, non esita a fare i conti in tasca all'edile in carica a proposito dell'allestimento di un prossimo spettacolo gladiatorio che si annuncia memorabile⁶¹ e, in vista delle elezioni, a fare ipotesi sulle elargizioni di uno dei candidati all'edilità⁶², mostrando di prestare speciale attenzione ai risvolti economico-finanziari degli argomenti che tratta – un atteggiamento che lo accomuna peraltro ad altri colliberti –, così anche nella seconda parte, parlando al retore Agamennone dell'educazione di Primigenio, quasi inevitabilmente finisce per far cadere il discorso sulle spese che comporta provvedere alla sua istruzione: quelle relative all'acquisto dei libri (7 *emi... aliquot libra rubricata*; vd. *supra*), e in special modo quelle relative al compenso da dare ai due maestri, sia nel caso dell'uno (*quicquid dederis*), che in quello dell'altro (*dem litteras*).

⁵⁸ Capitava che molti giovani allievi per non pagare le rette pattuite si mettessero d'accordo e passassero improvvisamente ad un altro insegnante, senza curarsi dell'impegno preso (*conf.* 5.12): *sed subito... ne mercedem magistro reddant, conspirant multi adulescentes et transferunt se ad alium, desertores fidei et quibus prae pecuniae caritate iustitia vilis est*; vd. Maurice 2013, che fornisce un quadro dettagliato e illuminante delle difficoltà che un insegnante poteva incontrare nella riscossione delle rette dovute, per cui talvolta era necessario adire vie legali per ottenere un risarcimento dei mancati pagamenti (126 ss.); vd. anche Stramaglia 2017², 194 s.

⁵⁹ Vd. 1 *prae litteras fatuum esse* (a proposito di Agamennone); 7 *Nam litteris satis inquinatus est* (a proposito di Primigenio che avrebbe già fatto un'indigestione di letteratura); 8 *Litterae thesaurum est* (vd. *infra*); inoltre in 5 *ceterum iam Graeculis calcem impingit et Latinas coepit non male appetere*, *Graeculis* sottintende *litteris* e *Latinas* sottintende *litteras*.

⁶⁰ A proposito del significato del termine, che compare in *Sat.* 45.1 (*Echion centonarius*), da intendersi come “straccivendolo”, piuttosto che “pompiere”, vd. Baldwin 1976; sul suo accostamento al nome proprio del personaggio, si sofferma Borghini 1997.

⁶¹ *Sat.* 45.6 *relictum est illi sestertium trecenties, decessit illius pater. Male ut quadringenta impendat, non sentiet patrimonium illius*; in luogo di *male! ut* (Müller ed altri) adotto un'interpunzione diversa, conforme all'interpretazione di Labate 1999, 213 s. (= 2020, 213 s.).

⁶² *Sat.* 45.10 *Sed subolfacio, quia nobis epulum daturus est Mammea, binos denarios mihi et meis*.

In tutta la parte finale del discorso di Echione, suggellata emblematicamente dalla sentenza di plebea lapidarietà *litterae thesaurum est...* (8), in cui si concentra una sapienza proverbiale⁶³ materialisticamente degradata⁶⁴, si assiste ad una sorta di progressiva grottesca sovrapposizione della prospettiva economico-finanziaria a quella culturale, che rispecchia una visione angusta e grossolanamente utilitaristica dell'educazione. *Litterae thesaurum est* è una sentenza volutamente ambigua con la quale Echione, mentre sembra voler esaltare l'importanza della cultura letteraria, finisce per metterne in luce il valore e il peso sul piano economico: la cultura è una (fonte di) ricchezza. Più che all'arricchimento spirituale che la cultura letteraria può fornire Echione pensa ai vantaggi economici che possono derivarne, nonché alle spese che comporta provvedere alla educazione del ragazzo⁶⁵, mentre si ridimensionano le aspettative sul suo futuro rispetto a quanto prospettato all'inizio (7 *Quod si resilierit, destinavi illum artificium docere, aut tonstrinum aut praeconem aut certe causidicum...*). La parte finale della frase, che è in realtà una doppia sentenza (*Litterae thesaurum est et artificium numquam moritur*⁶⁶), svela peraltro come poco importi ad Echione che il suo Primigenio acquisisca un'approfondita cultura letteraria (7 *litteris satis inquinatus est*) se questa non dovesse avere ricadute economiche e come alla fine l'importante sia prima di tutto imparare un mestiere che dia da vivere⁶⁷.

LAURA BOCCIOLINI PALAGI

⁶³ Vd. Otto 1890, 196, s.v. *litterae*; Echione ricorre spesso e volentieri ad espressioni proverbiali, vd. Boyce 1991, 84; sulla concentrazione di proverbi nell'intermezzo dei liberti, vd. Vannini 2011, con la bibliografia citata.

⁶⁴ Vd. Smith 1975, 123.

⁶⁵ Witke 1989, valorizzando al massimo la plurivalenza della frase sentenziosa, che si presta ad una lettura non univoca, non esclude anche la possibilità di considerare *thesaurum* non un solecismo per *thesaurus*, ma un accusativo oggetto di *est* inteso come presente indicativo di *edere*, interpretando: "the pursuit of literature eats away your money" (p. 172). In considerazione delle preoccupazioni di Echione in merito alle spese che l'istruzione di Primigenio comporta, che ho cercato fin qui di mettere in evidenza, non è da escludere che anche solo in filigrana il testo possa prestarsi anche a questa ulteriore chiave di lettura (se la cultura può dare i suoi frutti è vero anche che ha un suo costo), che implicherebbe un'ulteriore trivializzazione della sentenza e sul piano linguistico una più vistosa anomalia: l'uso di un sostantivo plurale (anche se considerato "notionally singular") soggetto di un verbo singolare, che non sia il verbo essere.

⁶⁶ Sul carattere proverbiale anche della seconda sentenza, vd. Gianotti 2013, *ad loc.*

⁶⁷ *Sat.* 46.8 *Ideo illi cotidie clamo: "Primigeni, crede mihi, quicquid discis, tibi discis. Vides Phileronem causidicum: si non didicisset, hodie famem a labris non abigeret.*

Nel licenziare questo lavoro tengo a ringraziare per le amicali preziose consulenze Rita Degl'Innocenti Pierini e Giulio Vannini.

Riferimenti Bibliografici

- A. Aragosti, *Petronio Arbitro. Satyricon*, Introd., trad. e note, Milano 1995.
- W. A. Baehrens, Recens. a Sedgwick 1925¹, "GGA" 188, 1926, 265-266.
- B. Baldwin, *Echion's Profession in the Satyricon*, "RFIC" 104, 1976, 327-328 (= *Studies on Greek and Roman History and Literature*, Amsterdam 1985, 165-166).
- F. Bellandi, *Intellettuai e insegnanti in Giovenale. La satira 7*, in Bellandi-Ferri 2008, 49-79.
- F. Bellandi - R. Ferri (edd.), *Aspetti della scuola nel mondo romano*, Atti del Convegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006), Amsterdam 2008.
- F. R. Berno, *L. Annaei Senecae De constantia sapientis. La fermezza del saggio*, Intr. testo trad. e comm., Napoli 2018.
- H. Blümner, *Kritisch-exegetische Bemerkungen zu Petrons Cena Trimalchionis*, "Philologus" 76, 1920, 331-348.
- L. Bocciolini Palagi, *L'apoteosi di Trimalcione e l'arte plebea del curiosus pictor (Petr. sat. 29,5-6)*, "QCTC" 12, 1994, 99-109.
- L. Bocciolini Palagi, *L'ingresso trionfale di Trimalcione (Petr. sat. 29,3)*, "Maia" 50, 1998, 465-474.
- S. F. Bonner, *The Street-Teacher: an Educational Scene in Horace*, "AJPh" 93, 1972, 509-528.
- S. F. Bonner, *Education in Ancient Rome. From the Elder Cato to the Younger Pliny*, London 1977.
- A. D. Booth, *The Schooling of Slaves in First-Century Rome*, "TAPhA" 109, 1979, 11-19.
- A. Borghini, *Il nesso Echion centonarius (Petr. Sat. XLV 1): effetti di condensazione interna e dinamiche testuali. Un passo di Lucano*, "RIO" 3, 1997, 85-108.
- B. Boyce, *The Language of the Freedmen in Petronius' Cena Trimalchionis*, Leiden 1991.
- K. R. Bradley, *Slaves and Masters in the Roman Empire. A Study in the Social Control*, Bruxelles 1984.
- F. Bücheler, *Petronii Arbitri Saturarum Reliquiae* (ed. maior), Berolini 1862.
- F. Bücheler, *Petronii Arbitri Satirae et liber Priapeorum*, Berolini 1882³.
- P. Burman, *Gaius Titus Petronius Arbitrer. Satyricon*, I-II, Amstelaedami 1743² (= Hildesheim-New York 1974).
- L. Callebat, *Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*, Caen 1968.
- F. Capponi, *Note a Petron. 46, 3-7*, "InvLuc" 17, 1995, 39-53.
- A. Carandini, *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma-Bari 2010.
- G. A. Cesareo - N. Terzaghi, *Petronio Arbitro. Il romanzo satirico*, testo crit. trad. e comm., Firenze 1950.
- V. Ciaffi, *Satyricon di Petronio*, Torino 1967².
- C. Conese, *Considerazioni sull'autoappresentazione di Trimalchione: gli affreschi della porticus e il monumento funebre*, "AncNarr" 17, 2020, 91-123.
- A. Cotrozzi, *I capitoli della scuola nel Satyricon*, in Bellandi-Ferri 2008, 29-48.
- E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley 2013² (London 1980¹).
- R. Degl'Innocenti Pierini, *Abinna, lo schiavo Massa e la cultura di strada: a proposito di Petronio 68*, "Paideia" 59, 2004, 63-81.
- A. Ernout, *Pétrone. Le Satyricon*, Texte établi et traduit, Paris 1923.
- M. I. Finley (ed.), *La schiavitù nel mondo antico*, trad. it. C. Faillace, Roma-Bari 1990.
- C. A. Forbes, *The Education and Training of Slaves in Antiquity*, "TAPhA" 86, 1955, 321-360.
- H. Fuchs, *Verderbnisse im Petrontext*, in H. Dahlmann - R. Merkelbach (edd.), *Studien zur Textgeschichte und Textkritik*, Köln-Opladen 1959, 57-82.
- F. Gaide, *Primigénus et les oiseaux (Pétrone, Sat. 46)*, "Latomus" 52, 1993, 386-388.
- G. F. Gianotti, *I due maestri di Primigenio. Petronio 46*, "Serclus" 1, 2011, 23-34.

- G. F. Gianotti, *La cena di Trimalchione. Dal Satyricon di Petronio*, Acireale-Roma 2013.
- I. C. Giardina - R. Cuccioli Melloni, *Petronii Arbitri Satyricon*, Augustae Taurinorum 1995.
- J. B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, Introd. trad. it. e note di L. Ricottilli, Bologna, 2003³ (*Lateinische Umganssprache*, Heidelberg 1951³ = 1964).
- T. Kleberg, *Commercio librario ed editoria nel mondo antico*, in G. Cavallo (ed.), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1975, 25-80; 140-149.
- M. Labate, *Note petroniane II* (45,6; 71,1; 75,6; 102,4), "MD" 43, 1999, 213-219 (= M. Labate, *Petronio. Ricostruzioni e interpretazioni*, a c. di G. Vannini e G. Zago, Pisa 2020, 213-219).
- H. Lamer, *Zu Petron 46*, "PhW" 47, 1927, 831.
- V. Lancetti, *Satire di Tito Petronio Arbitro*, con trad. e note, Venezia 1843.
- M. Longobardi, *La traduzione non 'deperita': il lessico familiare della 'Cena di Trimalchione'* "Aufidus" 37, 1999, 101-148.
- M. Longobardi, *Petronio. Satyricon*, presentaz. di C. Segre, Siena 2008.
- J.P. Lynch, *The Language and Character of Echion the Ragpicker: Petronius, Satyricon 45-46*, "Helios" 9, 1982, 29-46.
- D. Mantovani, *Les jouristes écrivains de la Rome Antique. Les oeuvres des jouristes comme littérature*, Paris 2018.
- A. Marcone, *L'evoluzione della circolazione libraria in età imperiale: la letteratura giuridica e cristiana*, "SHHA" 37, 2019, 269-283.
- V. Marmorale, *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, testo crit. e comm., Firenze 1961².
- G. Maselli, *Argentaria. Banche e banchieri nella Roma repubblicana*, Bari 1986.
- L. Maurice, *The Teacher in Ancient Rome: The Magister and His World*, Lanham-Boulder-New York-Toronto-Plymouth 2013.
- J. Mentel (Io. Caius Tilebomenus), *Avέκδοτον ex Petronii Arbitri Satirico Fragmentum. Praefixo iudicio de styli ratione ipsius*, Lutetiae Parisiorum 1664.
- S. L. Mohler, *Slave Education in the Roman Empire*, "TAPhA" 71, 1940, 262-280.
- K. Müller, *Petronii Arbitri Satyricon Reliquiae*, editio iterata correctior editionis quartae (Stuttgartiae et Lipsiae 1995), Monachii et Lipsiae 2003.
- F. Nodot, *Pétrone latine et françois. Traduction entière... Nouvelle édition*, Amsterdam 1756.
- J. Öberg, *Petronius, Cena Trimalchionis, a New Critical Edition*, Stockholm 1999.
- A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.
- N. Pace, *Tragurii fetus mirabilis. Studi sulla controversia secentesca relativa al frammento di Petronio trovato in Dalmazia*, Milano 2019.
- C. Pellegrino, *Petronii Arbitri Satyricon*, Intr. ed. crit. e comm., Roma 1975.
- C. Pellegrino, *Due note esegetiche al testo del Satyricon: 19,4 e 46,5*, "AFLPer" 18, 1980-1981, 23-33.
- P. Perrochat, *Pétrone, Le festin de Trimalcion*, Comm. exégét. et crit., Paris 1939.
- H. Petersmann, *Petrone urbane Prosa: Untersuchungen zu Sprache und Text (Syntax)*, Wien 1977.
- E. Pianezzola, *Ovidio. L'arte di amare*, Comm. di G. Baldo, L. Cristante, E. Pianezzola, Milano 1991.
- A. Perutelli, *Le chiacchiere dei liberti. Dialogo e commedia in Petronio 41-46*, "Maia" 37, 1985, 103-119.
- M. Salanitro, *Servi presunti nella Cena Trimalchionis*, "Maia" 51, 1999, 423-428 (= M. Salanitro, 'Satyricon' di Petronio. Saggi esegetici e critici, Pisa-Roma 2021, 160-168).
- G. Schmeling, *A Commentary on the Satyricon of Petronius*, by G. Schmeling with the collaboration of A. Setaioli, Oxford 2011.
- W. B. Sedgwick, *The Cena Trimalchionis of Petronius, together with Seneca's Apocolocyntosis and a Selection of Pompeian Inscriptions*, Oxford 1950² (1925¹).

- M. S. Smith, *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, Oxford 1975.
- A. Stramaglia, *Giovenale, Satire 1,7,12,16. Storia di un poeta*, Bologna 2013² (2008¹).
- G. Süß, *De eo quem dicunt inesse Trimalchionis Cena sermone vulgari*, Dorpat 1926.
- P. Thomas, *Observationes ad scriptores Latinos. Ad Petronium*, "Mnemosyne" 49, 1921, 31-32.
- V. Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, a c. di A. Limetani, trad. it. A. Grandesso Silvestri, Bologna 1982³ (*Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967²).
- G. Vannini, *Petronius 1975-2005: bilancio critico e nuove proposte*, Göttingen 2007 ("Lustrum" 49, 2007).
- G. Vannini, *La funzione stilistica e caratterizzante delle espressioni proverbiali nel Satyricon*, "PhilolAnt" 4, 2011, 61-82.
- G. Vannini, *Questioni conviviali: osservazioni sui triclini di Trimalchione*, "Pan" 9, 2020, 63-83.
- J. Vogt, *Alphabet für Freie und Sklaven. Zum sozialen Aspekt des antiken Elementarunterrichts*, "RhM" 116, 1973, 129-142.
- W. Wehle, *Observationes criticae in Petronium*, Bonn 1861.
- G. C. Whittick, *Echion's Son and his Tutors; Petronius 46, 3-8*, "RhM" 100, 1957, 392-393.
- C. Witke, *Petronius Satyricon 46,8: litterae thesaurum est*, "ICS" 14, 1989, 169-173.

ABSTRACT:

In Petronius, *Sat.* 46, during the *cena Trimalchionis*, the freedman Echion tells the rhetorician Agamemnon about the education of the little boy Primigenius. This article addresses the textual and exegetical problems of the passage concerning the two teachers of the boy (46.5). It deals in particular with the *vexata quaestio* of the reading *sed venit dem litteras* (H), for which it proposes a minimal correction (*velit*) and a new interpretation.

KEYWORDS:

Petronius, *Satyricon*, education, financial language, textual conjectures.